

Lupi, la Regione rassicura «Non attaccano l'uomo»

Dopo l'allarme arrivato dal sindaco di Asiago

ASIAGO «Niente allarmismi inutili: i lupi non attaccano l'uomo. E il loro ritorno nelle nostre aree alpine è di grande valore ambientale». L'assessore regionale all'Agricoltura e caccia, Giuseppe Pan, butta acqua sul fuoco delle polemiche sulla presenza di lupi nell'Altopiano di Asiago.

A dare l'allarme, manifestando timori per il turismo e per l'alpeggio, nei giorni scorsi è stato il sindaco di Asiago Roberto Rigoni Stern che ha pubblicato uno scatto notturno di due lupi fatto con una fototrappola a Canove di Roana. Anche Federaccia Vicenza aveva espresso preoccupazione: l'associazione ha diffuso foto recenti di mufloni, camosci ma pure cani divorati da bestie selvatiche, presumibil-

mente lupi. Pan assicura che il lupo non è stato reintrodotta in zona. «Nessuna introduzione ad arte, e nessun incrocio - dichiara l'assessore - il lupo sta tornando in Veneto per effetto delle migrazioni spontanee di esemplari dagli Appennini e dalla Slovenia. Non si tratta, quindi, di pericolosi e sospetti incroci ma di naturali accoppiamenti tra esemplari, che testimoniano il ritrovato equilibrio di alcune parti del nostro ecosistema che consente al lupo di riprodursi e di sopravvivere. La Regione Veneto, che è responsabile dell'attuazione del progetto europeo Life WolfAlps nel territorio regionale, sta monitorando attentamente le presenze e gli spostamenti dei lupi sull'altipiano. Oltre alle predazioni su animali sel-

vatici, in particolare mufloni, che peraltro corrispondono al normale comportamento predatorio del lupo». Pan insiste quindi sulla necessità di non «alimentare un clima di facile paura e di allarmismo» e anzi di «diffondere la conoscenza del grande valore del ritorno del lupo». L'assessore alla caccia ricorda poi che «il lupo non attacca mai l'uomo: appare quindi scorretto e immotivato anche solo insinuare il velato sospetto che la sua presenza sia un pericolo per la pubblica incolumità. Diverso è invece il caso, peraltro confermato anche dai rilievi effettuati dai servizi veterinari anche sull'altipiano di Asiago, della crescente presenza di cani lupi randagi. Un effetto - con-

clude Pan - connesso all'abbandono e alla spopolamento della montagna».

A. AI.

Pan
«Il ritorno è di grande valore ambientale»



Peso: 15%

Eletto dal Consiglio regionale Fidec **Giuseppe Giordano** presidente Federercaccia

Il Consiglio Regionale della Federazione Italiana della Caccia, alla presenza del Presidente Nazionale avv. Gianluca Dall'Olio, ha eletto alla carica di Presidente Regionale, Giuseppe Giordano, già componente del Consiglio. Giuseppe Giordano succede a Gennaro Giuffrè, improvvisamente e prematuramente scomparso, lo scorso fine Gennaio, lasciando un vuoto incolmabile nel panorama venatorio nazionale.

Il neoeletto Presidente, nel discorso di insediamento, ha ringraziato tutta la dirigenza di Federercaccia Calabria, per la fi-

ducia accordatagli, affermando che si avvierà al gravoso compito, lavorando nel segno e nella continuità di azione e valori di Gennaro Giuffrè. Esortando, il Consiglio, i Presidenti e le sezioni provinciali e comunali, le associazioni settoriali, il settore agonistico e l'intera base associativa a lavorare con unità di intenti ed obiettivi, nello spirito di condivisione, con il quale si è sempre riconosciuta e caratterizzata Federercaccia Calabria. ◀



Peso: 5%

CASINA

Partito un altro carico di fieno per le aziende terremotate

► CASINA

Continua in modo costante e ormai quasi settimanale l'invio di carichi di fieno dall'Appennino reggiano destinato ad aziende agricole delle zone del centro Italia colpite dal terremoto, per il foraggiamento del bestiame. In particolare le aree interessate sono quelle del Maceratense, Teramense ed Ascolano.

L'ultimo carico di rotoballe

in ordine di tempo è partito dalla frazione di Cortogno: Silvano Domenichini ha provveduto ad organizzare la partenza del carico di foraggio messo a disposizione dalle aziende agricole montane, in questa occasione quelle della zona di Pantano di Carpineti e nello specifico le aziende di Giorgio Zini, Paola Crovegli, Antonio Zanetti e Paolo e Prospero Pellicari. Le spese di trasposto sono state sostenute dai cacciatori aderenti alla Atc Re3 Collina, di cui Silvano Domenichini è presidente.

Nei prossimi giorni altri carichi di fieno per il bestiame verranno inviati alle aziende danneggiate dal sisma, insieme a mangimi e cereali vari. (L.T.)



I cacciatori dell'Atc RE3 Collina che hanno pagato le spese di viaggio



Peso: 14%

AMBIENTE Federcaccia delusa dall'incontro con Zoggia «Non si combattono così le nutrie»

PORTOGRUARO - «Altro che eradicazione, le nutrie sono una specie destinata a rafforzare la loro presenza. Tra regole e regolette, vincoli e tutele, ma soprattutto la sostanziale inerzia della Città Metropolitana non ne verremo mai a capo». Luciano Babbo della presidenza provinciale di Federcaccia traccia un bilancio deludente dell'incontro tra la Città Metropolitana, rappresentata dal consigliere delegato, Valerio Zoggia, con le associazioni venatorie ed i presidenti degli Ambiti Territoriali di caccia. In discussione, oltre al rinvio del Piano Faunistico Venatorio, la gestione faunistica negli Atc, il controllo del bracconaggio, ma soprattutto la cattura

delle nutrie che stanno sempre più infestando il territorio provinciale. «L'incontro presieduto da Zoggia e dall'Ufficio Caccia - ricorda Babbo - è stato ancora una volta inconcludente. Da tempo non si danno adeguate risposte ad una corretta gestione della caccia così come previsto dalle leggi, dai miglioramenti ambientali ai prelievi venatori (tempi e orari), alla lotta al bracconaggio, all'ennesimo rinvio del Piano Faunistico Venatorio Regionale. Per il controllo delle nutrie la delibera di Giunta Regionale prevede "l'eradicamento", e per fare questo le provincie e la Città Metropolitana devono materialmente provvedere all'applicazione del provvedimento.

Ci sono, però, una montagna di vincoli e di contraddizioni». Se infatti la cattura con gabbie è prevista tutto l'anno, da personale autorizzato, diversamente nelle zone umide SIC ZPS, cioè nelle lagune di Caorle, Bibione, Venezia e Chioggia si possono abbattere direttamente con il fucile, ma solo dal 1. di agosto al 31 gennaio; così come nelle aree protette e ZRC. «Se per sei mesi non si possono abbattere nutrie - spiega - in questo territori, che rappresentano quasi il 40% del totale provinciale, c'è da chiedersi di cosa stiamo parlando? Eradicazione? Ma quale?». (m.mar.)



Peso: 17%

I cacciatori ripuliscono strade, boschi e fossati

SPIRANO (tg) Anche a Spirano domenica si terrà la giornata del verde pulito durante la quale saranno raccolti i rifiuti lungo le strade d'accesso al paese, nei

fossati e nei boschi. Il ritrovo è fissato per le 7 nel parcheggio della palestra comunale, nel piazzale del mercato. La giornata è organizzata dalla locale sezione di Enalcaccia in collaborazione con l'Amministrazione. La partecipazione è libera, tutti i cittadini sono invitati a prendere parte alla manifestazione.



Peso: 3%

Domenica ecologica con i cacciatori colognesi

COLOGNO AL SERIO (tgl) Domenica mattina il comune di Cologno in collaborazione con la locale sezione cacciatori enalcaccia organizza la giornata ecologica per la pulizia del territorio dai rifiuti abbandonati.

Il ritrovo è fissato per le 7.30 del mattino nel parcheggio delle Fornasette da cui avranno inizio le operazioni di pulizia.

Tutti i cittadini sono invitati a partecipare attivamente in favore dell'ambiente e del decoro urbano.



Peso: 3%

ALTOPIANO

«I lupi? Un problema» «No, sono monitorati»

Dopo i recenti avvistamenti di lupi in Altopiano si accende la discussione su questa nuova presenza nelle montagne vicentine. Preoccupazione viene espressa dal presidente provinciale di Federcaccia Emiliano Galvanetto che indica in "oltre un centinaio di carcasse ritrovate" sui monti altopianesi.

«È un problema che va contenuto - prosegue Galvanetto - Si rischiano danni alla fauna selvatica e non solo. Prede preferite sono mufloni e camosci e in misura minore di caprioli e cervi. Comunque si rischia di mettere in perico-

lo l'equilibrio faunistico dopo che per anni è stata condotta una gestione accorta di stabilità».

Il pericolo, secondo Galvanetto, è l'estinzione di mufloni e camosci sulle montagne vicentine.

«L'arrivo di lupi è spontaneo e non imputabile a introduzioni da parte del progetto Life Wolfalps il cui obiettivo è la conservazione della specie - precisa l'assessore regionale all'agricoltura e caccia Giuseppe Pan - La Regione sta monitorando le presenze e gli spostamenti dei lupi,

comprese le predazioni. Il lupo non attacca l'uomo e non costituisce minaccia diversamente dai cani randagi ed erranti in numero crescente nelle montagne». ● G.R.



Peso: 7%

CAMPITELLO

**Stasera incontro
sul bracconaggio**

■ ■ Alle 20.30, in sala civica,
incontro sul tema
"Bracconaggio e pesca
sportiva, tra inquinamento e
tutela del territorio".
Promuove Aemoc. (r.n.)



Peso: 2%

BEDONIA A PIANE DI CARNIGLIA

Una femmina di daino dilaniata dai lupi

Giorgio Camisa

Si moltiplicano le segnalazioni di animali sbranati da lupi, se di lupi si tratta. Non passa giorno che non vengano ritrovate carcasse di animali dilaniate e spolpate fino alle ossa, cavalli, daini, caprioli, cinghiali, lepri e ultimamente anche cani da caccia o da difesa personale divorati in pochi secondi. L'ultimo episodio è successo probabilmente nella notte di lunedì scorso poco distante alle case di Piane di Carniglia a una cinquantina di metri dalle abitazioni e da un ristorante. Questa volta è toccato ad un bellissimo daino femmina adulta, la bestia è stata uccisa,

dilaniata e poi fatta a brindelli. Lo stesso residente di Piane di Carniglia che ci ha fornito anche alcune foto, ha espresso forti timori per questi animali «protetti» che a suo avviso non solo minacciano la libertà di questi animali ma anche di chi passeggia nei boschi e diventa assai pericoloso anche uscire a far passeggiate lungo le rive del Taro. I residenti non si sentono più tranquilli e non sono assolutamente persuasi delle rassicurazioni che ogni volta le vengono date dall'alto. Questa volta il canide l'ha fatta davvero grossa ha

ucciso un bellissimo esemplare di daino femmina e si è avvicinato davvero troppo alle abitazioni». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Emergenza roghi, in due mesi già bruciati 541 ettari di bosco

Più di quattro volte la superficie dell'intero 2016
L'assessore Bordonali:
«Fare più prevenzione»

Enrico Mirani

e.mirani@gioaledibrescia.it

■ Una ecatombe di alberi e pascoli. Bruciati dalle fiamme, nella stragrande maggioranza dei casi provocate dall'uomo per pulire il terreno, per favorire il bracconaggio e la caccia, per dispetto, protesta o incuria. Nei primi due mesi di quest'anno nel Bresciano sono già andati in fumo 895 ettari contro i 588 dell'intero 2016. Drammatica la conta per ciò che riguarda i boschi: 541 ettari contro 127. Più di quattro volte tanto. Una impennata preoccupante, se si pensa che il bilancio di gennaio e febbraio dell'anno passato si era fermato a quota 66 ettari di bosco. Ventiquattro gli incendi nel 2017 (29 nello stesso periodo 2016, ma meno devastanti). I più colpiti sono Bovegno (4), che l'anno scorso registrò 10 roghi, Tignale (4), Sale Marasino e Concesio (2). Per spegnere le fiamme, in questo primo scorcio dell'anno, sono intervenuti 504 volontari e 127 vigili del fuoco; sono state neces-

sarie 23 missioni degli elicotteri regionali e 16 dei Canadair.

Triste primato. Brescia detiene il primato regionale degli incendi. Non consola e non assolve il fatto di essere la provincia con maggiore estensione di foreste e montagne. «Bisogna lavorare con forza sulla prevenzione», dice l'assessore regionale alla Protezione civile Simona Bordonali. «Colpisce che alcune zone vengano toccate in modo ripetitivo». Nell'elenco 2016 e 2017 figurano, oltre a Bovegno, Concesio, Bione, Collio. Per quest'anno bisogna aggiungere (oltre ai paesi citati) Gardone Vt, Iseo, Magasa, Pertica Bassa, Pisogne, Sulzano, Tremosine, Bovezzo, Breno e Corteno Golgi. «Nonostante l'intenso lavoro a cui è stato sottoposto e le novità di fine 2016, il sistema anti incendio regionale ha retto», commenta l'assessore. La novità hanno riguardato diverse modalità operative, che fra l'altro escludono il Corpo forestale delle operazioni anti incendio.

Il periodo fra dicembre e febbraio è quello più a rischio per pascoli e boschi. Quest'anno,

come anticipato, i roghi sono stati maggiormente devastanti. Nel 2016, in Lombardia, la superficie media percorsa dal fuoco per ogni incendio era stata di 6 ettari; nel 2017 siamo a 39 ettari (37 nel Bresciano).

Prevenzione. Lo scorso 5 gennaio, in prefettura a Brescia, si è tenuto un tavolo di coordinamento proprio per discutere dell'emergenza incendi, un problema annoso per il nostro territorio. «Abbiamo stabilito di rafforzare il raccordo fra i soggetti interessati alla prevenzione e, soprattutto, di coinvolgere i cittadini», spiega Bordonali. «Incontreremo i sindaci delle zone più colpite e le realtà di protezione anti incendio per stabilire un calendario di assemblee aperte alla cittadinanza». L'obiettivo «è informare bene sui rischi degli incendi e sulla possibile attività di vigilanza che ognuno può esercitare». Un maggior controllo del territorio, insomma, grazie ai residenti: «È impensabile che le forze dell'ordine, con un territorio vasto come quello Bresciano, possano fare di più». Negli anni scorsi, prosegue l'assessore, «la Regione ha ben lavorato sul fronte dei cor-

si specifici di formazione per il personale, ora bisogna concentrarsi sulle popolazioni».

L'anno scorso, nel Bresciano, si erano registrati 81 incendi in totale, quasi la metà dei 176 di tutta la Lombardia. Mille e 110 gli ettari andati in fumo nelle dodici province, 249 di superficie a bosco e 861 di pascolo. Ben 2.288 le persone mobilitate, fra volontari, vigili del fuoco e agenti del Corpo forestale; 109 (per 390 ore) le missioni compiute degli elicotteri, 8 quelle dei Canadair. //

LA SCHEDA

Bilancio.

L'assessore regionale alla Protezione civile, la bresciana Simona Bordonali, ha presentato ieri il bilancio dell'attività anti incendio boschivo del 2016, aggiungendo i dati che riguardano i primi due mesi dell'anno in corso.

Preoccupazione.

Preoccupa l'escalation dei roghi nel Bresciano: fra gennaio e febbraio sono andati in fumo quattro volte gli ettari dell'intero anno passato. Colpiti soprattutto Bovegno, Tignale, Sale Marasino, Concesio, Bione, Collio.



Peso: 43%

Spari nella notte, bracconiere denunciato in alta Valtidone

● Bracconiere scoperto e denunciato dalla polizia provinciale di Pavia. È stato bloccato verso le 3 del mattino di ieri tra Ruino e Pometo, nel territorio pavese ma a pochi chilometri dal confine piacentino dell'alta Valtidone.

L'intervento della polizia è scattato dopo le segnalazioni di alcuni residenti che avrebbero sentito gli spari del cacciatore duran-

te la notte. Spari che recentemente sono stati sentiti anche sul versante piacentino.

Ad essere finito nei guai è stato un uomo residente a Pometo. Sembra che a bordo della sua auto non fosse presente cacciagione. Tuttavia il baule era sporco di sangue fresco. Si suppone che il bracconiere sia riuscito a disfarsi degli animali cacciati (forse ca-

prioli) prima del controllo da parte delle polizia provinciale. Sull'auto è stato trovato anche il fucile da caccia regolarmente enunciato.



Peso: 5%

Distinto professionista ma bracconiere

Pometo, trovato a sparare di notte, fucile e torcia nel furgone: è stato denunciato dalle Guardie provinciali

di **Paolo Fizzarotti**
▶ RUINO

Lo hanno sorpreso in piena notte mentre stava facendo del bracconaggio. Il cacciatore si è accorto di essere sorvegliato dalle guardie provinciali ed è riuscito a liberarsi dalla prova più compromettente, e cioè le prede appena abbattute, poco prima di essere intercettato dalle guardie. Non è però riuscito a pulire il piano di carico del suo furgone pick-up, che è rimasto sporco di sangue fresco: e tanto è bastato per rimediare una denuncia a suo carico. A finire nei guai è stato un uomo che abita a Pometo, che a quanto sembra lavora come libero professionista. L'uomo era da tempo tenuto d'occhio dalla polizia provinciale, che si occupa di materie legate all'esercizio venatorio anche dopo che la competenza sull'argomento è passata alle regioni.

Gli agenti, in particolare, avevano raccolto nell'ambiente dei cacciatori parecchie voci secondo cui il libero professio-

nista si dedicava anche al bracconaggio. La polizia provinciale ha quindi deciso di tenerlo d'occhio. Nella notte tra mercoledì e ieri, una pattuglia era in appostamento nella zona di Pometo. Ad un tratto, verso le 23, si sono sentiti distintamente diversi colpi di fucile: segno inequivocabile di bracconaggio, dato che la caccia in questo periodo è chiusa e soprattutto è vietata di notte. Gli spari provenivano dalla zona vicino al rio Molato, tra Ruino e Pometo. Gli agenti della polizia provinciale sono subito accorsi sul posto: ma hanno comunque impiegato circa mezz'ora per raggiungere il luogo. Il sospettato a quanto sembra è stato fermato verso mezzanotte, mentre si allontanava con il suo furgone. A bordo del mezzo aveva un fucile e una potente torcia elettrica. Sul pianale non c'erano prede, ma c'erano comunque consistenti tracce di sangue. A quel punto la polizia provinciale ha

ritenuto che ci fossero abbastanza elementi per effettuare una perquisizione domiciliare e di altri locali nelle disponibilità del sospettato: si cercavano evidentemente le prede uccise. A casa, però, non è stato trovato nulla di compromettente. A quanto sembra il fucile è stato provvisoriamente messo sotto sequestro, in attesa di definire i dettagli della vicenda. Vista la quantità di sangue trovata sull'automezzo, si sospetta che il bracconiere fosse a caccia di grosse prede, come caprioli o cinghiali. Nelle vicinanze del luogo in cui è stato fermato c'è una riserva di caccia, da cui potrebbero provenire proprio cinghiali e caprioli: però anche nelle riserve è vietata la caccia notturna. E comunque la riserva è vigilata da un guardiacaccia privato.

«Siamo soddisfatti dell'attività compiuta dalla polizia provinciale - commenta Mauro Resca, rappresentante di Legambiente in seno al consiglio dell'Atc5, l'ambito territoriale

di caccia di Varzi - Il problema del bracconaggio in questa zona esiste e i controlli, anche a scopo preventivo, sono indispensabili. Non spetta a noi ambientalisti giudicare e stabilire le pene: possiamo solo raccogliere le segnalazioni e collaborare con le forze dell'ordine. E' comunque un segnale importante che un bracconiere sia stato colto con le mani sul fatto».



L'uomo è stato denunciato durante un controllo notturno in collina delle Guardie provinciali a Pometo



Peso: 37%

CAMPITELLO BRACCONAGGIO STASERA INCONTRO

■ Dopo il blitz dei carabinieri casalaschi contro i pescatori di frodo sul Po, questa sera, a cura del Parco Oglio Sud, serata per tutti a Campitello di Marcaria, in sala civica, con inizio alle 20.30. Il tema, visti i recenti sviluppi, è di stretta attualità: 'Bracconaggio e pesca sportiva tra inquinamento e tutela del territorio: liberi di scegliere!!', a cura di Aemoc. Si

passerà poi, sempre con il Parco, a domani alle 21, a Ostiano, al Teatro Gonzaga, con 'Le lacrime di Desdemona', recital a cura di Associazione Parma Operart a cura del Comune di Ostiano.



Peso: 3%

profonde. L'abbattimento selettivo è solo uno strumento tra i tanti disponibili. Non ho la competenza per dirle quando sia utile e quando dannoso; quando al servizio degli equilibri ambientali e quando degli interessi umani. Ma credo che sia decisivo, da parte di tutti, mettersi in ascolto della natura e imparare da lei. L'invasione e la prepotenza dell'uomo sono rovinose; ma lo è anche una visione della natura idilliaca e anestetizzata: dunque non naturale. Sono sicuro che lei, che vive nel Parco degli Abruzzi, queste cose le sa.

L'ULTIMA PAROLA SPETTA ALLA MAMMA DI BEETHOVEN

Caro Serra, a proposito di medici obiettori. Che cosa significa uccidere? Significa privare qualcuno del diritto di continuare a vivere. Che cosa significa abortire? Significa privare qualcuno del diritto di cominciare a vivere.

Pensi se la mia mamma avesse abor-

tito, adesso io non sarei qui a scriverle. Uno dirà: vabbè, se però abortiva la mamma di Hitler... Risposta: e se abortiva la mamma di Beethoven?

Nino Marino (Roma)

Caro Marino, a proposito di aborto il pensiero che conta davvero non è il suo e nemmeno il mio: è quello della mamma di Hitler e della mamma di Beethoven. Sono loro le portatrici della vita e sono loro a sapere quando sia magnifico e al tempo stesso impegnativo questo destino. Noi maschi, quando parliamo di aborto, tendiamo a dimenticarlo. Giudicare con disinvoltura una condizione che non ci appartiene significa continuare a pensare, anche senza rendercene conto, che il corpo delle femmine possa essere oggetto di dibattito o di trattativa. Io non credo che lo sia.

SE IL POST-MODERNO TRASFORMA IL NAZISMO IN UNA GRIFFE

Caro Michele, stamattina una mia studentessa si è presentata in classe con la t-shirt *Eagle* del marchio londinese Boy. A me ha istintivamente ricordato l'aquila nazista. Ti allego le immagini.

Stefano

Penso che sia un'aquila nazista, ma a sua insaputa. È il post-moderno, caro Stefano: le cose sono citazioni di altre cose che citano altre cose e così via, fino a una perdita totale di significato che secondo me ci rende tutti un poco più imbecilli.



VI PIACCIONO LE PULCINELLE DI MARE? SMETTETE DI MANGIARLE

di Martina Saporiti

Ci sono tradizioni che fanno storcere il naso a chi ama gli animali: una riguarda le pulcinelle di mare. In Islanda, che con la Norvegia ospita l'80 per cento della popolazione europea di questi uccelli, le pulcinelle vengono cacciate e mangiate fin dagli albori della storia. In origine la caccia era una questione di sopravvivenza, oggi significa soprattutto onorare una tradizione millenaria. Ma qualcosa potrebbe cambiare, e non perché gli islandesi abbiano improvvisamente deciso di rinnegare il passato. Le pulcinelle di mare (*Fratercula arctica*) sono in pericolo: nei prossimi cinquant'anni si stima una riduzione della popolazione europea del 50-80 per cento e questa previsione ha spinto l'Unione mondiale per la conservazione della natura (Iucn) a inserire la specie tra quelle vulnerabili.

Questi uccelli dal becco arancione (un carattere sessuale, più è colorato più attira il partner) vivono nell'Atlantico settentrionale, immergendosi sott'acqua (anche per un minuto) per catturare i pesci. D'inverno si disperdono in mare, dove si riposano galleggiando, mentre nei mesi estivi colonizzano le coste per ripro-

dursi e deporre le uova che vengono nascoste tra le rocce al riparo dai predatori. È proprio in estate che Erpur Snær Hansen, direttore del South Iceland Nature Research Centre e massimo esperto di pulcinelle di mare, si arrampica sulle scogliere per raccogliere dati: «Nel 2002 si contavano circa 7,7 milioni di esemplari, oggi il numero è sceso a 3,2 milioni» dice. Le cause del declino sono molteplici, dalla caccia per mano dell'uomo all'introduzione in Islanda di predatori stranieri come il visone americano, che ha trovato nelle pulcinelle il suo obiettivo ideale. Ma il problema principale è il riscaldamento dell'Atlantico settentrionale, soprattutto in corrispondenza delle coste, dove dal 1996 il termometro ha fatto registrare un più 1-2°C.

«L'aumento della temperatura delle acque sta alterando la catena alimentare, compromettendo la sopravvivenza dei pesci di cui le pulcinelle si nutrono, soprattutto le anguille della sabbia (*Ammodytes marinus*) e i capelani (*Mallotus villosus*). Non c'è abbastanza cibo per allevare i piccoli, e viene a mancare quel ricambio generazionale che mantiene costante la popolazione. La scorsa estate, quasi tutti i pulcini nati nelle meridionali Isole Westman sono morti di fame».

Se raffreddare il Pianeta non sarà facile, frenare la caccia è un obiettivo possibile. «Prima del collasso, le pulcinelle

erano la specie più cacciata in Islanda, con circa 200-250 mila esemplari uccisi ogni anno. Adesso, anche grazie al nostro lavoro di sensibilizzazione, in molte municipalità si stanno introducendo regole più stringenti, tanto che dal 2008 il numero di abbattimenti annuali si è ridotto a circa 30 mila. Lo stop alla caccia è un'azione chiave per rallentare il declino di questa specie». Con buona pace degli islandesi che ogni anno, in occasione della *lundaveiðar* (caccia estiva alle pulcinelle), si recano sull'Isola di Grimsey, ultimo avamposto settentrionale dell'Islanda. Muniti di reti, i cacciatori si appostano sulle scogliere e aspettano il momento giusto per catturare le pulcinelle. «È una tradizione che viene tramandata di generazione in generazione, di padre in figlio. La caccia alle pulcinelle è parte dell'eredità culturale dei Paesi nordici» spiega Carsten Egevang, biologo dell'Istituto groenlandese per le risorse naturali e coordinatore del Seabird Harvest, progetto sulle tradizioni dei popoli del Nord Atlantico legate alla caccia degli uccelli marini. «La situazione è complessa. Da una parte i locali sono consapevoli del declino delle pulcinelle e sono disposti a fare la loro parte per salvarle, tanto che in molte parti dell'Islanda hanno accettato lo stop o la riduzione della caccia: per esempio nelle Isole Westman oggi è permessa solo tre giorni all'anno. Dall'altra, però, non vogliono rinunciare alle loro tradizioni, compresa quella di raccogliere dalla natura ciò di cui hanno bisogno per vivere». □

In Islanda **cacciare** questi volatili è una tradizione millenaria. Però, dal 2002, il loro numero si è dimezzato. Colpa del clima, è vero, ma non solo. Così sono arrivate nuove regole



SOPRA, PULCINELLE DI MARE IN ISLANDA: D'ESTATE SI FERMANO SULLE ROCCE, PER DEPORRE LE UOVA. A SINISTRA, ERPUR SNÆR HANSEN, DIRETTORE DEL SOUTH ICELAND NATURE RESEARCH



Parco dei Colli euganei in salvo La Regione non tocca i confini

A sorpresa l'area protetta aumenta, sconfitta la linea Berlatto. Lunedì la delibera approda in giunta
Decisivo il no dei sindaci a una terra di nessuno alla mercé delle doppiette e delle colate di cemento

di **Filippo Tosatto**

► PADOVA

Pericolo scampato. Il Parco dei Colli euganei non diventerà una terra di nessuno alla mercé delle doppiette e delle colate di cemento: nel complesso, il suo patrimonio ambientale protetto sarà salvaguardato, anzi lievemente incrementato, mentre il divieto di caccia ai cinghiali (e alle altre specie infestanti) resterà inalterato, salvo le procedure di abbattimento selettivo autorizzate.

È quanto stabilisce la nuova delibera regionale messa a punto dalla Giunta di Luca Zaia su proposta dell'assessore all'ambiente Cristiano Corazzari, incaricato dal governatore di raccogliere i pareri dei quindici sindaci il cui territorio ricade del tutto o in parte nel perimetro vincolato. Una concertazione avviata dopo le proteste suscitate dal controprogetto di legge di Sergio Berlatto, il capogruppo di Fratelli d'Italia-An e patrono delle associazioni venatorie, favorevole a "riclassificare" il parco riducendo del 50% la fascia di protezione così da consentire ai residenti l'esercizio della caccia «alle specie selvatiche dannose alle colture e all'incolumità della popolazione». Una sorta di incubo per i difensori dell'ecosistema e per

i municipi, la cui volontà è stata infine recepita da Palazzo Balbi, che la tradurrà in un atto esecutivo nella prossima seduta.

Nel dettaglio, le proposte "cartografiche" giunte dalle amministrazioni locali sono così riassumibili: Arquà Petrarca, Baone, Rovolon, Torreglia,

Battaglia Terme, Monselice, Montegrotto, Este, Abano e Cervarese Santa Croce, hanno confermato la volontà di mantenere l'attuale perimetro; Lozzo Atestino e Cinto Euganeo, hanno chiesto un leggero ampliamento dei confini del parco rispetto ai vincoli attuali;

Vo', Teolo e Galzignano Terme sollecitano invece una riduzione dell'area sottoposta al Piano ambientale; di modesta entità per quanto riguarda i primi, rilevante, rispetto all'estensione del territorio comunale, da parte dell'ultimo. Tali ipotesi sono state valutate dal gruppo di lavoro Corazzari trasponendo le richieste in un'unica planimetria con successive sovrapposizioni cartografiche attraverso le mappe dei vincoli idrogeologici, della vegetazione e dell'habitat prioritari, dei vincoli paesaggistici e di quelli derivanti dal Piano ambienta-

le. A ciò è seguito un ulteriore trattativa con le amministrazioni: il binomio Teolo-Cervarese e la triade Galzignano-Battaglia-Monselice sono state invitate al confronto reciproco nell'obiettivo di garantire continuità alle potenziali aree contigue, e tale prassi ha consentito

di "omogeneizzare" le rispettive perimetrazioni. Analoghi ritocchi sono stati concordati con Vo', Cinto e Lozzo

Morale della favola? Oggi il perimetro del Parco Colli, soggetto cioè a tutela integrale, si estende su 18.694 ettari mentre le aree contigue ammontano a 397 ettari. Ebbene, il progetto conclusivo che accompagna la relazione dell'assessore alla Giunta prevede la riduzione di 307 ettari della superficie del parco - ovvero le porzioni urbanizzate del territorio di Vo', Teolo e Galzignano dove i sindaci, in assenza di patrimoni naturali da salvaguardare, chiedono freni meno stringenti - ed il contemporaneo aumento di 397 delle aree contigue, così da innalzare la superficie complessiva sottoposta a vincolo a 18.784 ettari.

E il faticoso spauracchio-cinghiali? Al di là della propaganda

strumentale, la loro proliferazione incontrollata (causata, peraltro, dagli stessi cacciatori che ne hanno attuato il ripopolamento abusivo una ventina d'anni fa) oltre a provocare frequenti incidenti stradali, crea danni devastanti non soltanto all'agricoltura ma alle stesse bellezze naturali. Per frenarne il dilagare (sono stimati oltre 10 mila capi con crescita esponenziale annua del 220%) polizia provinciale ed Ente Parco hanno varato un piano di cattura che consente una media mensile di abbattimenti pari ad un centinaio di esemplari; tale procedura sarà intensificata, con l'erogazione di maggiori risorse da parte della Regione. Tant'è. Questa è la delibera che sarà sottoposta al territorio e quindi al Consiglio regionale dove, c'è da scommetterci, l'irriducibile Berlatto non tarderà ad imbracciare la doppietta.



L'eremo di Monte Rua, uno dei luoghi simbolo del Parco dei Colli euganei (foto Morello)



Peso: 45%

Il Parco dei Colli non si taglia

Lunedì la delibera, Berlato sconfitto da sindaci e comitati

ALLE PAGINE 2 E 3

Il parco è salvo La Regione non tocca i confini

Sorpresa: l'area protetta aumenta. Lunedì delibera in giunta, sconfitto Berlato

di Filippo Tosatto

► PADOVA

Pericolo scampato. Il Parco dei Colli euganei non diventerà una terra di nessuno alla mercé delle doppiette e delle colate di cemento: nel complesso, il suo patrimonio ambientale protetto sarà salvaguardato, anzi lievemente incrementato, mentre il divieto di caccia ai cinghiali (e alle altre specie infestanti) resterà inalterato, salvo le procedure di abbattimento selettivo autorizzate.

È quanto stabilisce la nuova delibera regionale messa a punto dalla Giunta di Luca Zaia su proposta dell'assessore all'Ambiente Cristiano Corazzari, incaricato dal governatore di raccogliere i pareri dei quindici sindaci il cui territorio ricade del tutto o in parte nel perimetro vincolato. Una concertazione avviata dopo le proteste suscitate dal controverso progetto di legge di Sergio Berlato, il capogruppo di Fratelli d'Italia-An e patrono delle associazioni venatorie, favorevole a "riclassificare" il parco riducendo del 50% la fascia di protezione così da consentire ai residenti l'esercizio della caccia «alle specie selvatiche dannose alle colture e

all'incolumità della popolazione». Una sorta di incubo per i difensori dell'ecosistema e per i municipi, la cui volontà è stata infine recepita da Palazzo Balbi, che la tradurrà in un atto esecutivo nella prossima seduta.

Nel dettaglio, le proposte "cartografiche" giunte dalle amministrazioni locali sono così riassumibili: Arquà Petrarca, Baone, Rovolon, Torreglia, Battaglia Terme, Monselice, Montegrotto, Este, Abano e Cervarese Santa Croce, hanno confermato la volontà di mantenere l'attuale perimetro; Lozzo Atestino e Cinto Euganeo, hanno chiesto un leggero ampliamento dei confini del parco rispetto ai vincoli attuali; Vo', Teolo e Galzignano Terme sollecitano invece una riduzione dell'area sottoposta al Piano ambientale; di modesta entità per quanto riguarda i primi, rilevante, rispetto all'estensione del territorio comunale, da parte dell'ultimo. Tali ipotesi sono state valutate dal gruppo di lavoro Corazzari trasponendo le richieste in un'unica planimetria con successive sovrapposizioni cartografiche attraverso le mappe dei vincoli idrogeologici, della vegetazione e dell'habitat prioritari, dei vincoli paesaggistici e di quelli derivanti dal Piano ambientale. A ciò è seguito un'ulteriore trattativa con le amministrazioni: il bi-

nomio Teolo-Cervarese e la triade Galzignano-Battaglia-Monselice sono state invitate al confronto reciproco nell'obiettivo di garantire continuità alle potenziali aree contigue, e tale prassi ha consentito di "omogeneizzare" le rispettive perimetrazioni. Analoghi ritocchi sono stati concordati con Vo', Cinto e Lozzo

Morale della favola? Oggi il perimetro del Parco Colli, soggetto cioè a tutela integrale, si estende su 18.694 ettari mentre le aree contigue ammontano a 397 ettari. Ebbene, il progetto conclusivo che accompagna la relazione dell'assessore alla Giunta prevede la riduzione di 307 ettari della superficie del parco - ovvero le porzioni urbanizzate del territorio di Vo', Teolo e Galzignano dove i sindaci, in assenza di patrimoni naturali da salvaguardare, chiedono freni meno stringenti - ed il contemporaneo aumento di 397 delle aree contigue, così da innalzare la superficie complessiva sottoposta a vincolo a 18.784 ettari.

E il fatidico spauracchio-cinghiali? Al di là della



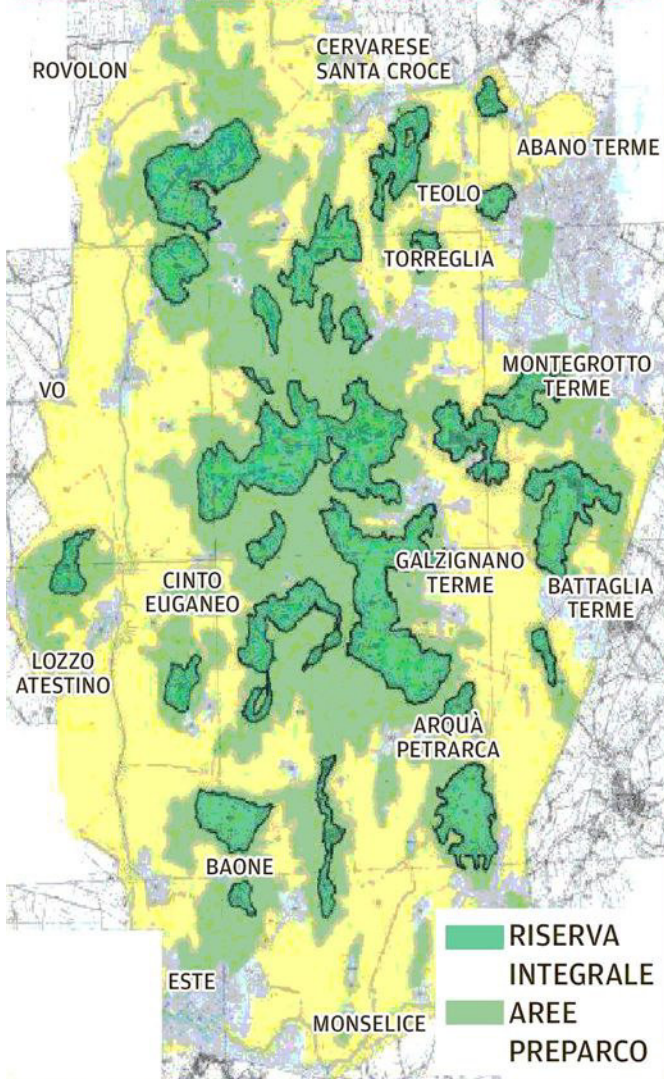
Peso: 1-7%, 2-54%

propaganda strumentale, la loro proliferazione incontrollata (causata, peraltro, dagli stessi cacciatori che ne hanno attuato il ripopolamento abusivo una ventina d'anni fa) oltre a provocare frequenti incidenti stradali, crea danni devastanti non soltanto all'agricoltura ma alle stesse bellezze naturali. Per frenarne il dilagare (sono stimati oltre 10 mila

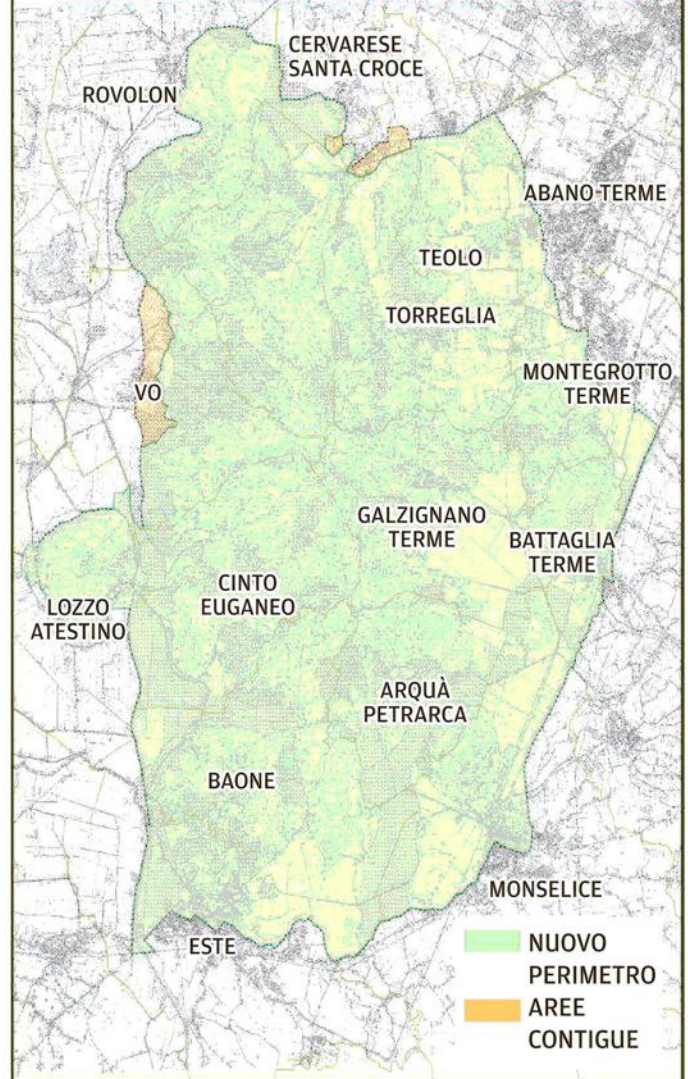
capi con crescita esponenziale annua del 220%) polizia provinciale ed Ente Parco hanno varato un piano di cattura che consente una media mensile di abbattimenti pari ad un centinaio di esemplari; tale procedura sarà intensificata, con l'erogazione di maggiori risorse da parte della Regione. Tant'è. Questa è la delibera che sarà sottoposta al ter-

ritorio e quindi al Consiglio regionale dove, c'è da scommetterci, l'irriducibile Berlato non tarderà ad imbracciare la doppietta.

L'AREA TUTELATA SECONDO BERLATO



I NUOVI CONFINI DEL PARCO COLLI



Peso: 1-7%,2-54%

La salvaguardia del bosco

I carabinieri ci insegnano come comportarci quando andiamo per funghi

L'INCONTRO col maresciallo dei carabinieri della stazione di Zeri è stata un'occasione in più per riflettere su come dobbiamo comportarci quando entriamo in un bosco. Addentrarsi tra castagni e faggi con la sola intenzione di fare bottino di funghi, mirtilli, fragoline e lamponi non è un atteggiamento rispettoso dell'ambiente. A lungo andare, il pensare solo al nostro tornaconto impoverirà il bosco, la natura si ribellerà e diventerà avara di doni. Teniamolo a mente! Per spiegarci l'importanza dell'impegno quotidiano al rispetto delle regole il maresciallo Edoardo Toni ha letto la favola de «La Cicogna che non porta bimbi», che si può leggere sul sito internet dei carabinieri, nella sezione «Consigli per i più piccoli». La morale della favola è che la violenza e la prepotenza non portano né ricchezza né gioia! Ecco allora come dobbiamo comportar-

ci quando entriamo in un bosco. Prima di tutto dobbiamo informarci sulle leggi che regolano la raccolta dei frutti del sottobosco nel territorio, sul limite di raccolta giornaliero e sui giorni di chiusura. Così devono fare anche i cacciatori, che devono rispettare il calendario venatorio, senza fare bracconaggio, altrimenti la fauna potrebbe diminuire drasticamente. Non dobbiamo lasciare nel bosco i rifiuti e dobbiamo evitare di parlare forte per non disturbare la fauna. L'insegnante di scienze ci ha spiegato che se nel bosco usiamo un bastone d'appoggio, non deve essere troppo appuntito perché danneggerebbe lo strato umifero. Dobbiamo raccogliere solo i funghi freschi e in buono stato, risparmiare quelli giovani che non sono ancora pronti per disseminare le spore, cioè i «semi» di ripro-

duzione. Ogni fungo emette miliardi di spore e tale numero compensa le scarse probabilità di riproduzione. Al momento della raccolta dobbiamo ruotare il gambo del fungo per estrarlo dal terreno in modo corretto, con una leggera pressione sul gambo, e dopo utilizzare un coltellino per pulirlo dalla terra, cosicché le parti staccate siano utili al bosco. I funghi devono essere depositati in un cesto di legno intrecciato e non in una borsa di plastica; quest'ultima accelera i processi di alterazione degli epigei spontanei che possono comprimersi l'uno contro l'altro e rovinarsi. Non dobbiamo prendere a calci i funghi velenosi («cagne») perché con quelli commestibili svolgono un compito preciso: grazie ad essi le piante crescono più velocemente, sane e rigogliose. I funghi concorrono all'equilibrio dell'ecosistema. La vita del bosco è più complessa e affascinante di quanto può apparire. Andare a funghi è un divertimento e ci fa sentire liberi. In più insegna a prendere la vita con calma e semplicità, apprezzando i doni del sottobosco, il silenzio e il contatto con la natura.

AULA Il maresciallo Edoardo Toni con i ragazzi della pluriclasse di Zeri



Peso: 36%

Parco dei Colli euganei in salvo La Regione non tocca i confini

A sorpresa l'area protetta aumenta, sconfitta la linea Berlato. Lunedì la delibera approda in giunta
Decisivo il no dei sindaci a una terra di nessuno alla mercé delle doppiette e delle colate di cemento

di Filippo Tosatto

► PADOVA

Pericolo scampato. Il Parco dei Colli euganei non diventerà una terra di nessuno alla mercé delle doppiette e delle colate di cemento: nel complesso, il suo patrimonio ambientale protetto sarà salvaguardato, anzi lievemente incrementato, mentre il divieto di caccia ai cinghiali (e alle altre specie infestanti) resterà inalterato, salvo le procedure di abbattimento selettivo autorizzate.

È quanto stabilisce la nuova delibera regionale messa a punto dalla Giunta di Luca Zaia su proposta dell'assessore all'ambiente Cristiano Corazzari, incaricato dal governatore di raccogliere i pareri dei quindici sindaci il cui territorio ricade del tutto o in parte nel perimetro vincolato. Una concertazione avviata dopo le proteste suscitate dal controverso progetto di legge di Sergio Berlato, il capogruppo di Fratelli d'Italia-An e patrono delle associazioni venatorie, favorevole a "riclassificare" il parco riducendo del 50% la fascia di protezione così da con-

sentire ai residenti l'esercizio della caccia «alle specie selvatiche dannose alle colture e all'incolumità della popolazione». Una sorta di incubo per i difensori dell'ecosistema e per i municipi, la cui volontà è stata infine recepita da Palazzo Balbi, che la tradurrà in un atto esecutivo nella prossima seduta.

Nel dettaglio, le proposte "cartografiche" giunte dalle amministrazioni locali sono così riassumibili: Arquà Petrarca, Baone, Rovolon, Torreglia,

Battaglia Terme, Monselice, Montegrotto, Este, Abano e Cervarese Santa Croce, hanno confermato la volontà di mantenere l'attuale perimetro; Lozzo Atestino e Cinto Euganeo, hanno chiesto un leggero ampliamento dei confini del parco rispetto ai vincoli attuali;

Vo', Teolo e Galzignano Terme sollecitano invece una riduzione dell'area sottoposta al Piano ambientale; di modesta entità per quanto riguarda i primi, rilevante, rispetto all'estensione del territorio comunale, da parte dell'ultimo. Tali ipotesi sono state valutate dal gruppo di lavoro Corazzari trasponendo le richieste in un'unica

planimetria con successive sovrapposizioni cartografiche attraverso le mappe dei vincoli idrogeologici, della vegetazione e dell'habitat prioritari, dei vincoli paesaggistici e di quelli derivanti dal Piano ambientale. A ciò è seguito un ulteriore trattativa con le amministrazioni: il binomio Teolo-Cervarese e la triade Galzignano-Battaglia-Monselice sono state invitate al confronto reciproco nell'obiettivo di garantire continuità alle potenziali aree contigue, e tale prassi ha consentito di

"omogeneizzare" le rispettive perimetrazioni. Analoghi ritocchi sono stati concordati con Vo', Cinto e Lozzo

Morale della favola? Oggi il perimetro del Parco Colli, soggetto cioè a tutela integrale, si estende su 18.694 ettari mentre le aree contigue ammontano a 397 ettari. Ebbene, il progetto conclusivo che accompagna la relazione dell'assessore alla Giunta prevede la riduzione di 307 ettari della superficie del parco - ovvero le porzioni urbanizzate del territorio di Vo', Teolo e Galzignano dove i sindaci, in assenza patrimoni naturali da salvaguardare, chiedono freni meno stringenti - ed il contemporaneo au-

mento di 397 delle aree contigue, così da innalzare la superficie complessiva sottoposta a vincolo a 18.784 ettari.

È il fatidico spauracchio-cinghiali? Al di là della propaganda strumentale, la loro proliferazione incontrollata (causata, peraltro, dagli stessi cacciatori che ne hanno attuato il ripopolamento abusivo una ventina d'anni fa) oltre a provocare frequenti incidenti stradali, crea danni devastanti non soltanto all'agricoltura ma alle stesse bellezze naturali. Per frenarne il dilagare (sono stimati oltre 10 mila capi con crescita esponenziale annua del 220%) polizia provinciale ed Ente Parco hanno varato un piano di cattura che consente una media mensile di abbattimenti pari ad un centinaio di esemplari; tale procedura sarà intensificata, con l'erogazione di maggiori risorse da parte della Regione. Tant'è. Questa è la delibera che sarà sottoposta al territorio e quindi al Consiglio regionale dove, c'è da scommetterci, l'irriducibile Berlato non tarderà ad abbracciare la doppietta.



L'eremo di Monte Rua, uno dei luoghi simbolo del Parco dei Colli euganei (foto Morello)



Peso: 46%

Torbidone, il fiume che non c'era

L'ondata sismica iniziata lo scorso agosto ha modificato in modo significativo il territorio, tanto da far riapparire un fiume scomparso dalla fine degli anni Settanta. È il Torbidone, un corso d'acqua che in passato nasceva nei pressi della collina Vallaccone, scorreva nelle campagne dell'Umbria meridionale e finiva nel Sordo, affluente del Nera. Il terremoto del 19 settembre '79 (di magnitudo 5.9) lo fece sparire, ma negli ultimi mesi è tornato in attività a causa delle forti scosse, in particolare quella registrata il 30 ottobre di magnitudo 6.5. In base ai rilievi, effettuati dai tecnici della Regione Umbria, la portata d'acqua del fiume è di circa 350 litri al secondo: un valore notevole

che ha spinto i vigili del fuoco e la Protezione Civile a intervenire per proteggere i terreni della zona. Alcuni infatti erano stati invasi dall'acqua del Torbidone, che attraversava un paio di strade della zona industriale di Norcia e soprattutto era arrivata a ridosso di una stalla, con conseguenti rischi per gli animali custoditi all'interno. Per evitare ulteriori danni, sono stati realizzati interventi che ne hanno ristabilito il corso naturale: il fiume è tornato così a confluire nel Sordo, come avveniva in passato. Inoltre, a fine gennaio è stato costruito un ponte per rendere più agevole la viabilità locale e tenere sotto controllo il livello d'acqua del torrente.



Peso: 13%

Varato il nuovo piano di sorveglianza nazionale. La provincia virgiliana è tra quelle che vedranno controlli con campionature a frequenza fissa

Aviaria, Mantova tra le zone più a rischio dopo il focolaio a Monzambano

L'influenza aviaria è tornata a colpire nel mantovano. Un focolaio del virus, del sottotipo H5N8, è stato individuato nelle scorse settimane in un allevamento di tacchini di Monzambano in strada Nuvolino. I volatili avevano evidenziato una sintomatologia riconducibile al virus e i controlli dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie hanno confermato i timori: si tratta di influenza aviaria e per i circa 14 mila tacchini dell'allevamento è stato deciso l'abbattimento.

Attorno al focolaio inoltre è stata istituita un'area di protezione nel raggio di tre chilometri. Qui è stato dato il via a un censimento delle aziende, con la relativa registrazione di tutti i visitatori in entrata e in uscita e la compilazione di un registro con le visite dei veterinari e i relativi risultati. Vietato inoltre il trasporto di pollame e carcasse. L'area di sorveglianza è stata estesa invece a un raggio di dieci chilometri dal focolaio. Anche a seguito di questo caso la provincia di Mantova è tra quelle che il Ministero della Salute ha deciso di sottoporre a monitoraggio con frequenza elevata. Il Ministero - come ha reso noto Confagricoltura - ha varato un nuovo piano per la sorveglianza dell'influenza aviaria, valido su tutto il ter-

ritorio nazionale per l'annata 2017 e da portare a termine entro e non oltre il 31 dicembre.

Il metodo di sorveglianza da attuare è stato definito in base al rischio, tenendo in considerazione fattori come l'ubicazione delle aziende avicole in zone ad alta densità di volatili selvatici migratori, le caratteristiche strutturali e gestionali del sistema produttivo avicolo, la situazione epidemiologica presente e pregressa, il flusso e tipologia di scambi commerciali, la tipologia produttiva e le misure di biosicurezza degli allevamenti commerciali di specie a rischio e la presenza di aziende avicole free-range in cui il pollame può entrare in contatto con i volatili selvatici (assenza di barriere o barriere non funzionali). Nel programma saranno incluse galline ovaiole, polli riproduttori, tacchini da ingrasso, tacchini riproduttori, quaglie riproduttori, faraone riproduttori, anatre da ingrasso, anatre riproduttori, oche da ingrasso, oche riproduttori, selvaggina da penna (sia riproduttori che adulti) e ratiti.

Nelle zone identificate a maggior rischio, inclusa dunque Mantova, le specie indicate verranno campionate a frequenza fissa. Per i tacchini da carne ci sarà prelievo sierologi-

co da 5 animali per unità produttiva con un numero minimo di 10 animali per azienda fino a un massimo di 20, per ciclo produttivo e preferibilmente prima del carico verso il macello. Per le quaglie riproduttori previsto il prelievo virologico in allevamento di almeno 20 animali con cadenza semestrale. Per anatre e oche da ingrasso e da riproduzione prelievo con cadenza semestrale per esame virologico da 5 animali per unità riproduttiva. Nel caso di aziende con un unico capannone, la numerosità dei campioni è pari a 10. Per gli allevamenti da riproduzione (tranne anatre, oche e quaglie) e di ovaiole per la produzione di uova da consumo obbligatorio il prelievo di campioni di sangue da 5 animali per unità produttiva con cadenza semestrale. Per gli altri volatili da carne prelievo sierologico di almeno 10 animali per allevamento una sola volta all'anno. Per la selvaggina prelievo di 5 campioni di sangue per voliera con cadenza semestrale.



Peso: 47%

Ente Parco Uno studio sullo stato di salute della fauna d'Aspromonte

L'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte e Federparchi hanno presentato, presso la facoltà di Agraria, i primi risultati sullo stato di conservazione dell'Aquila reale e del Gufo reale nel territorio del Parco. L'attività di studio e monitoraggio dei due superpredatori è stata sostenuta da Iccrea Banca, che supporta da anni iniziative di tutela e conservazione della biodiversità dell'Aspromonte.

Il direttore del Dipartimento di Agraria, Giuseppe Zimbalatti, ha evidenziato l'ormai consolidata sinergia istituzionale, che su più fronti ha generato momenti qualificanti sia per il dipartimento, sia per il Parco. Virna Fasone, docente di Etologia e Gestione della Fauna, ha invece ricordato le attività che congiuntamente le due istituzioni stanno conducendo anche con il coinvolgimento di studenti e laureandi.

I lavori sono stati introdotti

dal Responsabile dell'Ufficio Biodiversità dell'Ente, Antonino Siclari, che ha posto l'accento sull'importanza ecologica delle specie faunistiche di particolare rilievo conservazionistico a livello nazionale e continentale. Il direttore del Parco, Sergio Tralongo, ha sottolineato come i dati sulle popolazioni dei superpredatori, come Aquila reale e Gufo reale, siano importanti ai fini di una corretta lettura della qualità di un territorio, in quanto specie che, collocandosi ai livelli più alti delle catene alimentari, rappresentano preziosi testimoni della buona qualità degli ecosistemi.

Sullo status e sull'ecologia dei due rapaci hanno relazionato gli esperti naturalisti Giuseppe Martino e Eugenio Muscianese che sono stati impegnati nell'attività di osservazione e di monitoraggio delle due specie nel loro habitat. I risultati illustrati hanno

evidenziato il buon stato di salute delle popolazioni di Aquila reale e Gufo reale censite in Aspromonte.

«La sinergia con Iccrea Banca - ha spiegato il presidente di Federparchi - Europarc Italia, Giampiero Sammuri - ci consente, da alcuni anni, di portare avanti progetti fondamentali per la tutela della biodiversità e per il sostegno alle iniziative di sensibilizzazione e di educazione ambientale». Relativamente alle attività di monitoraggio presentate, Sammuri ha evidenziato come «l'Aspromonte sia il sito più a Sud dove sia stata accertata la presenza del Gufo reale; tale dato - ha concluso - risulta pertanto fondamentale per la sua rilevanza nazionale».

Le conclusioni sono state affidate al Presidente del Parco Nazionale d'Aspromonte Giuseppe Bombino, che ha voluto sottolineare come «la tutela e la salvaguardia di

questo prezioso mondo è l'obiettivo primario del Parco, che intende divulgare ed estendere, anche attraverso queste iniziative, la conoscenza della complessità e delle peculiarità delle specie animali che popolano l'Area Protetta. Conoscenza e divulgazione, quindi, per preservare la fauna e proteggere gli ecosistemi che ne garantiscono la vita. È finita la stagione dei conflitti, dei bottini e delle prede, delle lotte di affermazione territoriale, è questo il tempo della conoscenza e del rispetto. Questa è la natura, questo è il nostro Parco». ◀



Peso: 13%

AMBIENTE

**POLLI DI LENDINARA,
MARE E SALUTE**

Transgenico, grandi allevamenti intensivi di polli e biomasse: il filo sottile che dal capitalismo finanziario giunge alla nostra salute, attraverso lo sfruttamento dell'ambiente.

Qualche giorno fa alla tivù, sulla testata giornalistica "Leonardo", hanno annunciato che entro il 2100 alto adriatico crescerà di circa 140 centimetri, sconvolgendo apocalitticamente un'intera regione. Apparentemente questa notizia sembrerebbe non avere alcuna attinenza con il fatto che a Lendinara in questi giorni ci si stia preparando a dare il consenso per l'ampliamento di un già grande allevamento di polli, praticamente in pieno centro cittadino. Eppure non è così. Non c'è niente di più legato, oggi, qui da noi, nell'alto Adriatico, di questi due fenomeni apparentemente lontani e indipendenti l'uno dall'altro.

Ma non solo, poiché da una più attenta analisi si potrà comprendere che dall'allevamento

di polli di Lendinara, attraverso una linea sottile, alle nostre tavole e alla nostra salute. Infatti i mangimifici veronesi, che sostengono la maggior parte di questi grandi allevamenti intensivi, sono anche i principali importatori in Italia di granaiglie transgeniche, come il Monsanto 810, che sappiamo essere, in seguito agli esperimenti degli scienziati di Greenpeace, pericoloso per la salute umana. Di fatto il Monsanto 810 è quello che ci consegna da un lato il pollo arrosto a tre euro in supermercato la domenica dopo la messa, dall'altro la montagna di sterco (pollina), la cui combustione, nelle centinaia di centrali a biomasse, da un lato contribuisce ormai inequivocabilmente allo scioglimento dei ghiacciai e al conseguente innalzamento dei mari, dall'altro alla saturazione dell'aria di nanopolveri, diossine, furani e mille altri veleni causa di morte, a detta dell'Organizzazione mondiale della sa-

nità.

In questo processo, che vede da un lato il capitalismo finanziario e dall'altro noi e l'ambiente, sembra non esserci spazio per una rivalsa. Tutto sembra appiattito e non poter andare oltre un semplice clic su Facebook, relegandoci al ruolo di semplici, frustrati spettatori. Eppure non è così: la variabile uomo è la carta vincente, l'unica che ci potrà traghettare fuori da una pericolosissima fase dell'umanità.

Moreno Ferrari
*Comitato Lasciateci
Respirare di Lendinara*



Peso: 17%

Depuratore, il rebus dei siti: la Lipu non vuole Pantano e Serretelle

Danni enormi al paesaggio, norme e «corridoi» ecologici ignorati: 35 pagine di obiezioni

Depuratore: se sull'ubicazione il Comune seguirà le indicazioni dell'Autorità di Bacino Liri-Garigliano sarà a costo di deturpare una zona di grande pregio naturalistico. Questo il filo conduttore del dossier che la sezione Lipu di Benevento ha consegnato alle commissioni consiliari comunali Ambiente e Lavori Pubblici. Nelle 35 pagine del documento molte critiche ma anche proposte alternative. Si parte dalla premessa che l'aver individuato a Pantano e Serretelle due siti a minore rischio di alluvione rispetto ai tre precedenti, perché ad una quota superiore, «non ha risolto i problemi legati alla tute-

la del paesaggio e del corridoio ecologico. Anzi per quanto riguarda gli aspetti paesaggistici ha acuito la problematica perché in caso di realizzazione del depuratore in quest'area avremmo un impianto alle pendici di colline verdi e quindi ancora più evidente delle precedenti ubicazioni».

Eloquente, in proposito, i fotomontaggi realizzati dalla Lipu, che rimarca: «Tra l'altro la zona è già ampiamente apprezzata visto che è molto frequentata perché attraversata dalla pista ciclopedonale, che non a caso si chiama "Paesag-gisanniti". Pista che oltretutto rap-presenta un tratto del percorso ci-

cloturistico internazionale "Euro-Velo 5" che, ripercorrendo l'antica Via Francigena, nel suo percorso da Roma alla costa meridionale della Puglia passa necessariamente per Benevento».

La Lipu evidenzia poi che «il Piano Territoriale Regionale al quale sono sottordinati i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale e i Piani Urbanistici Comunali, considera il paesaggio un bene primario per la Regione Campania e per

Le simulazioni
I fotomontaggi della Lipu illustrano l'impatto dell'opera nei siti ipotizzati



Peso: 10%

LATISANA

Anche gli alpini per rifare le stalle nelle Marche

Le penne nere di Latisana impegnate nelle zone terremotate assieme alla Protezione civile

▶ LATISANA

Dalla Bassa friulana alle terre martoriate del centro Italia, per ricostruire stalle e ricoveri, distrutti dal terremoto e dal maltempo. Una decina di alpini dei gruppi comunali di Latisana, assieme ad alcune penne nere del gruppo di San Michele al Tagliamento, si trovano in questi giorni in località San Lorenzo, una frazione del Comune di Amandola, a una sessantina di chilometri da Accumoli e Amatrice, impegnati nei lavori di ripristino di alcuni ricoveri per animali che il sisma ha indebolito e le abbondanti

neviccate hanno distrutto, come racconta Carlo De Marchi, referente per il gruppo di Protezione civile degli alpini di Latisana. «Siamo partiti con due mezzi», riferisce ancora De Marchi, «oltre a quello in dotazione al gruppo di Latisana, abbiamo utilizzato un altro mezzo per trasportare la gran quantità di attrezzature e materiali vari, messi a disposizione dagli agricoltori del latisanese, da sempre preziosi collaboratori degli alpini per iniziative di generosa e spontanea solidarietà».

Gli alpini di Latisana e San Michele al Tagliamento, coordinati dal responsabile di Protezione civile della sezione Ana di Udine, sono al lavoro nella provincia di Fermo,

nelle Marche, da alcuni giorni, operativi su diversi cantieri per sgomberare le macerie, le nuove stalle e i ricoveri per gli animali domestici delle aziende agricole pesantemente colpite dal sisma e dal maltempo. (p.m.)



Foto di gruppo per gli alpini di Latisana e San Michele al Tagliamento



Peso: 15%

PORTO VENERE GRAZIE AL PARCO REGIONALE Esperienze scientifico-educative per gli alunni di tutte le scuole

-PORTO VENERE-

AL VIA, in concomitanza con la giornata mondiale dell'acqua, che si celebrerà il 22 marzo, le uscite scientifico-educative delle scuole del Comune di Porto Venere nel Centro di educazione ambientale del parco regionale, a completamento dei percorsi di educazione ambientale sviluppati negli istituti di ogni ordine e grado. Finalità principali dei percorsi, lo sviluppo negli alunni di una coscienza e conoscenza ambientale oltre che far emergere e rafforzare la loro sensibilità verso la tutela e la salvaguardia dell'ambiente che li cir-

conda. Tra le tematiche trattate durante gli incontri formativi, l'area protetta terrestre e la tutela marina, gli ecosistemi e la biodiversità, includendo tra gli argomenti principali la geologia del territorio, lo sviluppo sostenibile e la tutela del paesaggio, i cicli naturali e i sensi nell'uomo e negli animali nell'adattamento all'ambiente. L'attività educativa è stata caratterizzata da una programmazione condivisa con gli insegnanti sulla base delle esigenze curricolari e con modalità educative idonee all'età e al livello di scolarizzazione degli alunni. Il tutto integrato dall'esperienza diretta in ester-

no oltre che in aula, che ha permesso agli alunni di raggiungere gli obiettivi educativi valorizzando contemporaneamente il territorio.



Peso: 12%

SANT'ANNA

Il parco zoofilo si trasforma in canile sanitario

Il parco zoofilo di Sant'Anna diventa canile sanitario. Un riconoscimento che permetterà di migliorare i controlli degli ospiti a quattro zampe grazie a un presidio del servizio veterinario presente nella struttura. Il canile comunale è da anni gestito dall'Associazione protezione animali (Apa), in prima linea nella lotta al randagismo e nella cura degli animali abbandonati.

L'iter per arrivare al riconoscimento è stato seguito dal vicesindaco Marco Veronese. «Si tratta di un riconoscimento importante», spiega, «che peraltro non ha nessun onere a carico

dell'amministrazione comunale. Dentro il parco zoofilo troverà sede il canile sanitario gestito dai servizi veterinari dell'Usl 3 Serenissima. I sei box individuati renderanno possibile un maggior controllo sanitario di tutti i cani e comporteranno un minore stress per il trasferimento dal canile sanitario al rifugio». La cosa si tradurrà anche in un lavoro più semplice e veloce per i volontari dell'Apa che avranno a disposizione nello stesso posto i veterinari a cui riferirsi. Di recente il Consiglio comunale votato di continuare i lavori nel

canile con la copertura e la pavimentazione della zona di accoglienza per dare riparo dal caldo e dal freddo. (e.b.a.)



Peso: 7%

Sito depuratore, «scelte da azzerare»

Secondo la Lipu trascurata la tutela del paesaggio. Altrabenevento bocchia l'idea di una struttura unica

Polemiche sul caso depuratore in città con interventi critici da Lipu e Altrabenevento rispetto alle scelte che sono in campo, con l'ubicazione tra Pantano e Serretelle.

La Lipu ha presentato alle Commissioni consiliari Ambiente e Lavori Pubblici un dossier. Per l'associazione il depuratore "nei siti di Pantano e Serretelle incompatibile con la tutela del paesaggio e del corridoio ecologico del fiume Calore" ed è "incompleta l'analisi dell'Autorità di Bacino che si è occupata solo delle problematiche idrogeologiche trascurando altri aspetti".

Il dossier Lipu si sviluppa in 35 pagine dense di "critiche, ma anche di proposte alternative, all'ubicazione del depuratore nell'area tra le contrade beneventane di Pantano, Serretelle e Sant'Angelo a Piesco così come proposto dall'Amministrazione Comunale e dall'Autorità di Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno".

Il dossier ribadisce che "l'eventuale realizzazione dell'impianto di depurazione in qualsiasi dei due siti che si evincono dallo Studio Preliminare dell'Autorità di Bacino avrebbe un fortissimo impatto negativo sul paesaggio". "Il fatto di aver individuato due siti a minore rischio di alluvione rispetto ai tre precedenti, perché ad una quota superiore, non ha risolto i problemi legati alla tutela del paesaggio e del

corridoio ecologico ... - hanno spiegato dalla Lipu -. I fotomontaggi realizzati dalla Sezione Lipu di Benevento che ubicano un ipotetico depuratore nei due siti individuati dall'Autorità di Bacino e dal Comune di Benevento fanno comprendere, infatti, che quell'impianto così localizzato sarebbe un vero e proprio pugno nell'occhio ... Tra l'altro la zona è già ampiamente apprezzata visto che è molto frequentata perché attraversata dalla pista ciclopedonale, che non a caso si chiama 'Paesaggi sanniti'".

"Altro importante aspetto da tenere presente è quello relativo al corridoio ecologico del fiume Calore, all'interno del quale ricadono i due siti individuati dove costruire il depuratore dall'Autorità di Bacino e dal Comune di Benevento", altra critica della Lipu.

Critiche dure anche da Altrabenevento in un nota di Alessandra Sandrucci, Vincenzo Fioretti e Gabriele Corona. "Nello scorso mese di settembre le commissioni consiliari Lavori Pubblici e Ambiente avviarono le consultazioni con le associazioni ambientaliste per valutare tutte le possibili soluzioni per la depurazione delle acque reflue a Benevento ... Presentammo i dossier e i documenti prodotti in 10 anni per dimostrare che è impossibile depurare le acque delle 18 fogne cittadine con un unico grande depuratore", hanno spiegato da

Altrabenevento: premessa da cui consegue la non condivisione della scelta di un solo depuratore "sulla riva sinistra del Calore oppure presso la storica Masseria Sciabacca sulla riva opposta". "Non intendiamo in alcun modo avallare tale sistema ... - hanno poi aggiunto -. Abbiamo verificato che nei due siti scelti dall'Amministrazione con l'Autorità di Bacino il depuratore non si può fare. Nel sito individuato alla Masseria Sciabacca ad esempio, è prevista la linea dell'elettrodoto di Terna a 380 KW BNII[^] - FG in parte proprio in quel sito già realizzata.

Anche in località Marziotto quel depuratore non si può fare per motivi inoppugnabili che clamorosamente l'Autorità di Bacino non ha considerato - la conclusione -. Con una conferenza che sarà convocata a breve, spiegheremo dettagliatamente tutte le ragioni che rendono impossibile la realizzazione dell'unico grande depuratore a Benevento".

**Le associazioni
contestano
l'ubicazione
tra Pantano
e Serretelle**



Peso: 45%